



Pietro Metastasio  
**Il sogno di Scipione**



[www.liberliber.it](http://www.liberliber.it)

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:



**E-text**

**Web design, Editoria, Multimedia  
(pubblica il tuo libro, o crea il tuo sito con E-text!)**

**[www.e-text.it](http://www.e-text.it)**

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Il sogno di Scipione

AUTORE: Metastasio, Pietro

TRADUTTORE:

CURATORE: Brunelli, Bruno

NOTE:

CODICE ISBN E-BOOK: n. d.

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:  
[www.liberliber.it/online/opere/libri/licenze](http://www.liberliber.it/online/opere/libri/licenze)

COPERTINA: n. d.

TRATTO DA: {Tutte le opere di Pietro Metastasio} volume 2 - Milano : Mondadori, 1947. - 1381 p. ; 18 cm

CODICE ISBN FONTE: n. d.

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 11 novembre 2020

INDICE DI AFFIDABILITÀ: 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità standard

2: affidabilità buona  
3: affidabilità ottima

SOGGETTO:  
PER011030 ARTI RAPPRESENTATIVE / Generale

DIGITALIZZAZIONE:  
Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

REVISIONE:  
Vittorio Bertolini, vittoriobertolini@inwind.it

IMPAGINAZIONE:  
Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

PUBBLICAZIONE:  
Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

# Liber Liber



Se questo libro ti è piaciuto, aiutaci a realizzarne altri.  
Fai una donazione: [www.liberliber.it/online/aiuta](http://www.liberliber.it/online/aiuta).

Scopri sul sito Internet di Liber Liber ciò che stiamo realizzando: migliaia di ebook gratuiti in edizione integrale, audiolibri, brani musicali con licenza libera, video e tanto altro: [www.liberliber.it](http://www.liberliber.it).

# Indice generale

Liber Liber.....	4
ARGOMENTO.....	8
INTERLOCUTORI.....	9
Scipione dormendo, la Costanza <i>e la</i> Fortuna.....	9
Publio, Coro d'eroi, <i>indi</i> Emilio, <i>e detti</i> .....	14
Coro.....	14
Licenza.....	24
Coro.....	25

PIETRO TRAPASSI  
(METASTASIO)

# IL SOGNO DI SCIPIONE

*Azione teatrale allusiva alle sfortunate campagne delle armi austriache in Italia, rappresentata la prima volta con musica del Predieri nell'imperial Favorita alla presenza de' sovrani il dì primo ottobre 1735, per festeggiare il giorno di nascita dell'imperator Carlo VI, d'ordine dell'imperatrice Elisabetta.*

## ARGOMENTO

A pochi può essere ignoto Publio Cornelio Scipione, il distruttore di Cartagine. Fu egli nipote per adozione dell'altro che l'avea resa tributaria di Roma (e che noi, a distinzione del nostro, chiameremo sempre col solo prenome di Publio), ed era figliuolo di quell'Emilio da cui Perseo, il re di Macedonia, fu già condotto in trionfo. Unì il nostro eroe così mirabilmente in se stesso le virtù dell'avo e del padre, che il più eloquente romano volle perpetuarne la memoria nel celebre sogno da lui felicemente inventato; e il quale ha servito di scorta al presente drammatico componimento.

(Cic, *in Somn. Scip. ex lib. de Repub. VI.*)



# INTERLOCUTORI

SCIPIONE

LA COSTANZA

LA FORTUNA

PUBLIO *avo adottivo di Scipione.*

EMILIO *padre di Scipione.*

CORO D'EROI

L'Azione si figura in Africa nella reggia di Massinissa.

SCIPIONE *dormendo, la* COSTANZA *e la* FORTUNA

FORT. Vieni e siegui i miei passi,  
O gran figlio d'Emilio.

COST. I passi miei,  
Vieni, e siegui, o Scipion.

SCIP. Chi è mai l'audace  
Che turba il mio riposo?

FORT. Io son.

COST. Son io;  
E sdegnar non ti déi.

FORT. Volgiti a me.

COST. Guardami in volto.

SCIP. Oh dèi,  
 Quale abisso di luce!  
 Quale ignota armonia! Quali sembianze  
 Son queste mai sì luminose e liete!  
 E in qual parte mi trovo? E voi chi siete?  
 COST. Nutrice degli eroi.  
 FORT. Dispensatrice  
 Di tutto il ben che l'universo aduna.  
 COST. Scipio, io son la Costanza.  
 FORT. Io la Fortuna.  
 SCIP. E da me che si vuol?  
 COST. Ch'una fra noi  
 Nel cammin della vita  
 Tu per compagna elegga.  
 FORT. Entrambe offriamo  
 Di renderti felice.  
 COST. E decider tu déi  
 Se a me più credi, o se più credi a lei.  
 SCIP. Io? Ma, dèe... Che dirò?  
 FORT. Dubiti!  
 COST. Incerto  
 Un momento esser puoi!  
 FORT. Ti porgo il crine,  
 E a me non t'abbandoni?  
 COST. Odi il mio nome,  
 Né vieni a me?  
 FORT. Parla.  
 COST. Risolvi.  
 SCIP. E come?

Se volete ch'io parli,  
Se risolver degg'io, lasciate all'alma  
Tempo da respirar, spazio onde possa  
Riconoscer se stessa.  
Ditemi dove son, chi qua mi trasse,  
Se vero è quel ch'io veggio,  
Se sogno, se son desto o se vaneggio.

Risolver non osa  
Confusa la mente,  
Ché oppressa si sente  
Da tanto stupor.  
Delira dubbiosa,  
Incerta vaneggia  
Ogni alma che ondeggia  
Fra' moti del cor.

COST. Giusta è la tua richiesta. A parte a parte  
Chiedi pure, e saprai  
Quanto brami saper.

FORT. Sì, ma sian brevi,  
Scipio, le tue richieste. Intollerante  
Di riposo son io. Loco ed aspetto  
Andar sempre cangiando è mio diletto.

Lieve sono al par del vento;  
Vario ho il volto, il piè fugace;  
Or m'adiro, e in un momento  
Or mi torno a serenar.

Sollevar le moli oppresse  
Pria m'alletta, e poi mi piace  
D'aterrar le moli istesse  
Che ho sudato a sollevare.

- SCIP. Dunque ove son? La reggia  
Di Massinissa, ove poc'anzi, i lumi  
Al sonno abbandonai,  
Certo questa non è.
- COST. No: lungi assai  
È l'Africa da noi. Sei nell'immenso  
Tempio del ciel.
- FORT. Non lo conosci a tante  
Che ti splendono intorno  
Lucidissime stelle? A quel che ascolti  
Insolito concerto  
Delle mobili sfere? A quel che vedi  
Di lucido zaffiro  
Orbe maggior che le rapisce in giro?
- SCIP. E chi mai tra le sfere, o dèe, produce  
Un concerto sì armonico e sonoro?
- COST. L'istessa ch'è fra loro  
Di moto e di misura  
Proporzionata ineguaglianza. Insieme  
Urtansi nel girar: rende ciascuna  
Suon dall'altro distinto;  
E si forma di tutti un suon concorde.  
Varie così le corde  
Son d'una cetra; e pur ne tempra in guisa

E l'orecchio e la man l'acuto e il grave,  
Che dan, percosse, un'armonia soave.  
Questo mirabil nodo  
Che gl'inequali unisce,  
Questa ragione arcana  
Che i dissimili accorda,  
Proporzion s'appella, ordine e norma  
Universal delle create cose.  
Questa è quel che nascose,  
D'alto saper misterioso raggio,  
Entro i numeri suoi di Samo il saggio.  
SCIP. Ma un'armonia sì grande  
Perché non giunge a noi? Perché non l'ode  
Chi vive là nella terrestre sede?  
FORT. Troppo il poter de' vostri sensi eccede.

Ciglio che al sol si gira  
Non vede il sol che mira,  
Confuso in quell'istesso  
Eccesso di splendor.  
Chi là del Nil cadente  
Vive alle sponde appresso,  
Lo strepito non sente  
Del rovinoso umor.

SCIP. E quali abitatori...  
FORT. Assai chiedesti:  
Eleggi al fin.  
SCIP. Soffri un istante. E quali

Abitatori han queste sedi eterne?  
COST. Ne han molti e vari in varie parti.  
SCIP. In questa,  
Ove noi siam, chi si raccoglie mai?  
FORT. Guarda sol chi s'appressa, e lo saprai.

PUBLIO, CORO D'EROI, *indi* EMILIO, *e detti*.

CORO

Germe di cento eroi,  
Di Roma onor primiero,  
Vieni, che in ciel straniero  
Il nome tuo non è.  
Mille trovar tu puoi  
Orme degli avi tuoi  
Nel lucido sentiero  
Ove inoltrasti il piè.

SCIP. Numi, è vero o m'inganno? Il mio grand'avo,  
Il domator dell'African rubello  
Quegli non è?  
PUBL. Non dubitar, son quello.  
SCIP. Gelo d'orror! Dunque gli estinti...  
PUBL. Estinto,  
Scipio, io non son.



Se vuoi che te raccolgano  
Questi soggiorni un dì,  
Degli avi tuoi rammentati,  
Non ti scordar di me.  
Mai non cessò di vivere  
Chi come noi morì:  
Non meritò di nascere  
Chi vive sol per sé.

SCIP. Se qui vivon gli eroi...

FORT. Se paga ancora  
La tua brama non è, Scipio, è già stanca  
La tolleranza mia. Decidi...

COST. Eh lascia  
Ch'ei chieda a voglia sua. Ciò ch'egli apprende  
Atto lo rende a giudicar fra noi.

SCIP. Se qui vivon gli eroi  
Che alla patria giovar, tra queste sedi  
Perché non miro il genitor guerriero?  
L'hai su gli occhi e nol vedi?

SCIP. È vero, è vero.  
Perdona, errai, gran genitor; ma colpa  
Delle attonite ciglia  
È il mio tardo veder, non della mente,  
Che l'immagine tua sempre ha presente.  
Ah sei tu! Già ritrovo  
L'antica in quella fronte  
Paterna maestà. Già nel mirarti



Risento i moti al core  
Di rispetto e d'amore. Oh fausti numi!  
Oh caro padre! Oh lieto dì! Ma come  
Sì tranquillo m'accogli? Il tuo semblante  
Serenò è ben, ma non commosso. Ah dunque  
Non provi in rivedermi  
Contento eguale al mio!

EMI. Figlio, il contento  
Fra noi serba nel Cielo altro tenore.  
Qui non giunge all'affanno, ed è maggiore.  
SCIP. Son fuor di me. Tutto quassù m'è nuovo,  
Tutto stupir mi fa.

EMI. Depor non puoi  
Le false idee che ti formasti in terra,  
E ne stai sì lontano. Abbassa il ciglio:  
Vedi laggiù d'impure nebbie avvolto  
Quel picciol globo, anzi quel punto?

SCIP. Oh stelle  
È la terra?

EMI. Il dicesti.

SCIP. E tanti mari  
E tanti fiumi e tante selve e tante  
Vastissime province, opposti regni,  
Popoli differenti? E il Tebro? E Roma?...  
EMI. Tutto è chiuso in quel punto.

SCIP. Ah padre amato,  
Che picciolo, che vano,  
Che misero teatro ha il fasto umano!

EMI. Oh se di quel teatro

Potessi, o figlio, esaminar gli attori;  
Se le follie, gli errori,  
I sogni lor veder potessi, e quale  
Di riso per lo più degna cagione  
Gli agita, gli scompone,  
Li rallegra, gli affligge o gl'innamora,  
Quanto più vil ti sembrerebbe ancora!

Voi colaggiù ridete  
D'un fanciullin che piange,  
Ché la cagion vedete  
Del folle suo dolor.  
Quassù di voi si ride,  
Ché dell'età sul fine,  
Tutti canuti il crine,  
Siete fanciulli ancor.

SCIP. Publio, padre, ah lasciate  
Ch'io rimanga con voi. Lieto abbandono  
Quel soggiorno laggiù troppo infelice.

FORT. Ancor non è permesso.

COST. Ancor non lice

PUBL. Molto a viver ti resta.

SCIP. Io vissi assai;

Basta, basta per me.

EMI. Sì, ma non basta

A' disegni del Fato, al ben di Roma,

Al mondo, al Ciel.

PUBL. Molto facesti e molto

Di più si vuol da te. Senza mistero  
Non vai, Scipione, altero  
E degli aviti e de' paterni allori.  
I gloriosi tuoi primi sudori  
Per le campagne ibere  
A caso non spargesti; e non a caso  
Porti quel nome in fronte  
Che all'Africa è fatale. A me fu dato  
Il soggiogar sì gran nemica; e tocca  
Il distruggerla a te. Va, ma prepara  
Non meno alle sventure  
Che a' trionfi il tuo petto. In ogni sorte  
L'istessa è la virtù. L'agita, è vero,  
Il nemico destin, ma non l'opprime;  
E quando è men felice, è più sublime.

Quercia annosa su l'erte pendici  
Fra 'l contrasto de' venti nemici  
Più sicura, più salda si fa.

Ché se 'l verno le chiome le sfronda,  
Più nel suolo col piè si profonda;  
Forza acquista, se perde beltà.

SCIP. Giacché al voler de' Fati  
L'opporsi è vano, ubbidirò.

COST. Scipione,  
Or di scegliere è tempo.

FORT. Istrutto or sei;  
Puoi giudicar fra noi.

SCIP. Publio, si vuole  
 Ch'una di queste due...

PUBL. Tutto m'è noto.  
 Eleggi a voglia tua.

SCIP. Deh mi consiglia,  
 Gran genitor!

EMI. Ti usurperebbe, o figlio,  
 La gloria della scelta il mio consiglio.

FORT. Se brami esser felice,  
 Scipio, non mi stancar: prendi il momento  
 In cui t'offro il mio crin.

SCIP. Ma tu che tanto  
 Importuna mi sei, di': qual ragione  
 Tuo seguace mi vuol? Perché degg'io  
 Sceglier più te che l'altra?

FORT. E che farai  
 S'io non secondo amica  
 L'impresae tue? Sai quel ch'io posso? Io sono  
 D'ogni mal, d'ogni bene  
 L'arbitra colaggiù. Questa è la mano  
 Che sparge a suo talento e gioie e pene,  
 Ed oltraggi ed onori,  
 E miserie e tesori. Io son colei  
 Che fabbrica, che strugge,  
 Che rinnova gl'imperi. Io, se mi piace,  
 In soglio una capanna, io, quando voglio,  
 Cangio in capanna un soglio. A me soggetti  
 Sono i turbini in cielo,  
 Son le tempeste in mar. Delle battaglie

Io regolo il destin. Se fausta io sono,  
Dalle perdite istesse  
Fo germogliar le palme; e s'io m'adiro,  
Svelgo di man gli allori  
Sul compir la vittoria ai vincitori.  
Che più? Dal regno mio  
Non va esente il valore,  
Non la virtù; ché, quando vuol la Sorte,  
Sembra forte il più vil, vile il più forte;  
E a dispetto d'Astrea  
La colpa è giusta e l'innocenza è rea.

A chi serena io miro,  
Chiaro è di notte il cielo;  
Torna per lui nel gelo  
La terra a germogliar.  
Ma se a taluno io giro  
Torbido il guardo e fosco,  
Fronde gli niega il bosco,  
Onde non trova in mar.

SCIP. E a sì enorme possanza  
Chi s'opponga non v'è?

COST. Sì, la Costanza.

Io, Scipio, io sol prescrivo  
Limiti e leggi al suo temuto impero.  
Dove son io non giunge  
L'instabile a regnar; che in faccia mia  
Non han luce i suoi doni,

Né orror le sue minacce. È ver che oltraggio  
Soffron talor da lei  
Il valor, la virtù; ma le bell'opre,  
Vindice de' miei torti, il tempo scopre.  
Son io, non è costei,  
Che conservo gl'imperi: e gli avi tuoi,  
La tua Roma lo sa. Crolla ristretta  
Da Brenno, è ver, la libertà latina  
Nell'angusto Tarpeo, ma non ruina.  
Dell'Aufido alle sponde  
Si vede, è ver, miseramente intorno  
Tutta perir la gioventù guerriera  
Il console roman, ma non dispera.  
Annibale s'affretta  
Di Roma ad ottener l'ultimo vanto,  
E co' vessilli suoi quasi l'adombra;  
Ma trova in Roma intanto  
Prezzo il terren che il vincitore ingombra.  
Son mie prove sì belle; e a queste prove  
Non resiste Fortuna. Ella si stanca;  
E al fin cangiando aspetto,  
Mia suddita diventa a suo dispetto.

Biancheggia in mar lo scoglio,  
Par che vacilli, e pare  
Che lo sommerga il mare  
Fatto maggior di sé.  
Ma dura a tanto orgoglio  
Quel combattuto sasso;

E 'l mar tranquillo e basso  
Poi gli lambisce il piè.

SCIP. Non più. Bella Costanza,  
Guidami dove vuoi. D'altri non curo;  
Eccomi tuo seguace.

FORT. E i doni miei?

SCIP. Non bramo e non ricuso.

FORT. E il mio furore?

SCIP. Non sfido e non pavento.

FORT. In van potresti,  
Scipio, pentirti un dì. Guardami in viso:  
Pensaci, e poi decidi.

SCIP. Ho già deciso.

Di' che sei l'arbitra  
Del mondo intero,  
Ma non pretendere  
Perciò l'impero  
D'un'alma intrepida,  
D'un nobil cor.  
Te vili adorino,  
Nume tiranno,  
Quei che non prezzano,  
Quei che non hanno  
Che il basso merito  
Del tuo favor.

FORT. E v'è mortal che ardisca

Negarmi i voti suoi? che il favor mio  
Non procuri ottener?

SCIP.

Sì, vi son io.

FORT.

E ben, provami avversa. Olà, venite,  
Orribili disastri, atre sventure,  
Ministre del mio sdegno:  
Quell'audace opprimete; io vel consegno.

SCIP.

Stelle, che fia? Qual sanguinosa luce!  
Che nemi! che tempeste!  
Che tenebre son queste! Ah qual rimbomba  
Per le sconvolte sfere  
Terribile fragor! Cento saette  
Mi striscian fra le chiome; e par che tutto  
Vada sossopra il ciel. No, non pavento,  
Empia Fortuna: in van minacci; in vano,  
Perfida, ingiusta dea... Ma chi mi scuote?  
Con chi parlo? Ove son? Di Massinissa  
Questo è pure il soggiorno. E Publio? E il padre?  
E gli astri? E 'l Ciel? Tutto sparì. Fu sogno  
Tutto ciò ch'io mirai? No, la Costanza  
Sogno non fu: meco rimase. Io sento  
Il nume suo che mi riempie il petto.  
V'intendo, amici dèi: l'augurio accetto.

#### LICENZA

Non è Scipio, o signore, (ah chi potrebbe



Mentir dinanzi a te!) non è l'oggetto  
Scipio de' versi miei. Di te ragiono,  
Quando parlo di lui. Quel nome illustre  
È un vel di cui si copre  
Il rispettoso mio giusto timore.  
Ma Scipio esalta il labbro, e Carlo il core.

Ah perché cercar degg'io  
Fra gli avanzi dell'oblio  
Ciò che in te ne dona il Ciel!  
Di virtù chi prove chiede,  
L'ode in quelli, in te le vede:  
E l'orecchio ognor del guardo  
È più tardo e men fedel.

#### CORO

Cento volte con lieto semblante,  
Grande Augusto, dall'onde marine  
Torni l'alba d'un dì si seren:  
E rispetti la diva incostante  
Quella fronda che porti sul crine,  
L'alma grande che chiudi nel sen.